

Laura Laurencich Minelli

Michele Colella

Carolina Orsini

COLLEZIONE

PRECOLOMBIANA

CAMPAGNER

Materiali tessili e fittili

Volume secondo

TREVISO – Museo del Seminario Vescovile

INTRODUZIONI

Una collezione precolombiana dimenticata: la collezione Campagner (Treviso)

Nell'ambito delle ricerche sulle collezioni americaniste custodite in Italia che effettuo dagli anni 80 esaminai, nel 1989, la collezione andina con la relativa documentazione raccolta dal trevigiano mons. Angelo Campagner (1916-1993): egli appartiene a quel gruppo di missionari illuminati che, fin dai primi passi del cristianesimo in terra americana, per meglio esercitare la loro missione pastorale, intentano conoscere le radici storiche delle popolazioni che incontrano.

Mons. Angelo lascia l'Italia nel 1948 per il Cile ove dapprima è destinato alla cura pastorale dei dipendenti della miniera di salnitro (Antofagasta, parrocchia di San Rafael de Chance, oficina Maria Elena), Nel 1954 è destinato alla cattedrale di Antofagasta ove rimane fino al suo rientro nel 1970 in Italia (Treviso) a causa della sua malferma salute. Durante i periodi di ferie dalla cura pastorale cilena, si recava nella zona di S. Pedro de Atacama ma anche in Bolivia (nei primi anni 50 e attorno al 1966) così come nelle regioni andine dell'Argentina e del Perù per vedere e raccogliere dati e materiali sulle antiche popolazioni.

Nei ritagli di tempo, studiava, insomma, la storia delle civiltà andine precolombiane non solo attraverso i libri ma anche visitando gli scavi archeologici che, in quegli anni, portavano alla luce potenti città, come Tiahuanaco, ricchi commerci e curiose pratiche funebri. Dall'esame dei suoi carteggi che gentilmente mi permise di consultare quando lo visitai nel lontano 1989, mi resi conto che, per coltivare lo studio delle civiltà andine precolombiane, non solo ne discuteva con gli studiosi più in vista all'epoca ma anche che, grazie a queste amicizie, visitava i siti archeologici principali e raccoglieva, come scambi e doni, oggetti di queste culture antiche di Ecuador, Perù, Bolivia, Argentina mentre per il Cile effettuava anche scavi che, per l'epoca, possiamo dire archeologici. mons. Campagner e le sue carte mi presentarono, infatti, discussioni scientifiche e studiosi della sua epoca che avevo conosciuto attraverso i manuali di archeologia precolombiana dei tempi lontani dei miei studi universitari: fra questi spicca Carlos Ponce Sangines,

allora direttore degli scavi di Tiahuanaco (Bolivia), l'archeologa peruviana Rebeca Carrion Cachot ma anche mons. Gustavo La Paige, i cui primi scavi a S. Pedro de Atacama (oggi conservati presso il Museo La Paige) sono complementari con quelli effettuati da mons. Angelo dato che fu lui a guidarlo sui siti archeologici della Regione.

La parte più consistente della collezione Campagner è quella sulle regioni del Cile settentrionale con la cultura Atacama (Cile settentrionale). Dall'esame delle sue carte e dalle conversazioni che effettuai con il monsignore nel lontano 1989 mi resi conto che egli realizzò scavi proprio nelle zone cimiteriali di Atacama ovviamente secondo la metodologia corrente al suo tempo (anni 50-60): cioè senza effettuare una serie stratigrafica di riferimento ma registrando solamente il contesto dei reperti di una tomba: ciò solo quando egli stesso effettuava gli scavi in una tomba integra, non precedentemente violata. Era comunque preciso nel segnalare, anche per i reperti che gli erano stati regalati, il donatore e il sito di provenienza che questi gli aveva dichiarato mentre, per quanto riguarda i materiali tessili, il fatto che la tradizione archeologica di allora non li considerasse materiali indicativi, lo portò a conservarne appena un campionario che riunisce specificando genericamente che provengono dalle tombe di San Pedro de Atacama (Campagner 1993: 197).

Ciononostante la collezione Campagner rimane da un lato una vasta e unica documentazione sulle iconografie, sulle tecniche di lavorazione, sui materiali usati da queste antiche popolazioni e dall'altro su quello che era l'archeologia americanistica degli anni 50-60 e sulla funzione che poteva avere per far conoscere ai trevigiani usi e costumi di paesi tanto lontani.

Fin dagli anni 50, Campagner inizia infatti ad inviare a Treviso quanto andava collezionando per documentare il mondo precolombiano che si stava schiudendo davanti ai suoi occhi. Oggetti che, fin dal 1964, sono recensiti su *Treviso nostra* (edito dall'Associazione Tarvisium) e di cui, nel giugno 1965, ne espone una selezione (alcune centinaia) presso il Liceo Scientifico della città che il fratello Antonio Campagner, cultore di archeologia locale, correda anche di un breve catalogo.

La totalità della raccolta conta circa 5000 oggetti: i 2/3 forniscono un'ampia panoramica sull'arte litica andina, fra cui numerosissime le punte di lancia e di freccia, e 1/3 è dedicato all'arte fittile, lignea e tessile. Collezione che mons.

Angelo dona, agli inizi degli anni '80, al Seminario di Treviso ove è tuttora custodita: nel 1993, neppure un mese prima della sua morte, viene aperta al pubblico, corredata di un inventario ragionato di pugno di mons. Angelo: *Archeologia e Paletnografia precolombiana del Sud America. La raccolta nel Seminario di Treviso*. Volume che, pur scarsamente illustrato, rimane basilico per ulteriori studi sulla collezione Campagner assieme alla documentazione di campo, alle lettere scambiate con gli archeologi americanisti dell'epoca che è invece ancora custodita presso la famiglia del monsignore ma di cui auspico la riunione con la collezione prima che vada dispersa.

A partire dal 2008, grazie ad un contributo della UAN (Unione Accademica Nazionale, Roma) e successivamente (2011) della UAI (Unione Accademica Internazionale) siamo riusciti a studiare la maggior parte della collezione andina e a pubblicare il primo volume del catalogo della collezione Campagner (Laurencich-Minelli e Colella, 2008) che riunisce 81 schede della collezione sugli oggetti collegabili con le cerimonie del volo sciamanico della regione archeologica di Atacama (Cile settentrionale). Ora, con le successive 99 schede, si intende perfezionare la documentazione sulla Regione archeologica di Atacama pur estendendoci anche alla Bolivia e al Perù e si rimanda alle note introduttive di Michele Colella e Carolina Orsini qui di seguito.

Laura Laurencich Minelli

Terrecotte in stile Negra Polida della Collezione Campagner ed altri reperti provenienti dai contesti funerari della zona di Atacama (Cile)

In questa sezione si esamina un gruppo di terrecotte della zona di San Pedro de Atacama che provengono da diverse necropoli della zona. Nella maggior parte dei casi il collezionista, Angelo Campagner, menziona la necropoli di provenienza anche se non specifica il contesto preciso di ritrovamento.

Negli ultimi trent'anni sono stati molto numerosi gli studi sui contesti funerari di Atacama, dove si ritrovano inumazioni che coprono un vasto periodo cronologico: le fasi di pertinenza del presente studio sono quelle che vanno dal terzo all'ottavo secolo dopo Cristo, momento in cui nei corredi funerari si trova la ceramica Negra Polida.

Per le indicazioni sulla cronologia dei reperti ci siamo basati sulla sequenza elaborata da Lautaro Nuñez¹ (1991) mentre le attribuzioni delle forme si basano sugli studi di Myriam Tarragó² (1976) sull'ampio campionario di terracotta del Museo Gustavo le Paige di San Pedro di Atacama. La forma della bottiglia classica di questa fase è la X (si veda scheda 21 inv. 149), presente nella maggior parte dei casi con una decorazione sul collo in due varianti: la variante A presenta un corpo più sferico e una decorazione più "realista" nel volto stilizzato sul collo della bottiglia, collo che è spesso diritto o con le labbra everse. La variante B presenta un corpo più ellittico, il collo bombato e solo dei fori circolari di fattura regolare che alludono al volto stilizzato. Esistono naturalmente molte forme intermedie, che non rientrano sì esattamente in queste due varianti, ma che si collocano a metà, in questo caso non è stata indicata la variante della forma.

Nel campionario di ceramica Negra Polida del Seminario di Treviso sono rappresentate anche altre forme, che sono state schedate nella tipologia corrispondente del campionario di Myriam Tarragó.

¹ *Cultura y conflicto en los oasis de San Pedro de Atacama*. Santiago, Saber y Cultura, 1991. Si tratta di una sintesi recente che riassume molti anni di studi archeologici nella zona.

² *Alfarería típica de San Pedro de Atacama (norte de Chile)*, "Estudios Atacameños", 4, pp. 37-67, 1976. Si tratta di una riedizione dello storico articolo *Secuencias culturales de la etapa agroalfarera de San Pedro de Atacama (Chile)* presentato al XXXVII Congreso Internacional de Americanistas, vol. 2, pp. 119-144, 1968 Buenos Aires.

Infine, le tecniche di fabbricazione delle bottiglie sono state desunte dall'osservazione diretta, dall'uso di radiografie su un campione di esse, su alcuni studi etnografici³ e di tipo quantitativo dalla stessa M. Tarragó nel già citato articolo.

Conoscendo, se pur in maniera non precisa né sistematica, il sito funerario di provenienza di ciascun pezzo, abbiamo potuto incrociare questo dato con la foggia della bottiglia per cercare di specificare meglio la cronologia dello stesso.

Per quanto riguarda la cronologia assoluta, abbiamo utilizzato la revisione di Berenguer *et al.* della sequenza di Tarragó⁴, oltre che gli studi di Leandro Bravo e Agustín Llagostera⁵ dove gli studiosi associano diversi tipi ceramici a dei contesti funerari e ne forniscono delle datazioni assolute.

Le altre schede comprese in questa sezione riguardano reperti che non sono compresi nella tipologia Negra Polida, e precisamente un flauto e alcune ceramiche di produzione non atacameña. Tra queste ultime spiccano tre ciotole o *platos* raccolte da mons. Campagner nella città di La Serena in stile diaguita⁶.

Carolina Orsini

³ Varinia Varela Guarda, *Enseñanzas de alfareros toconceños: tradición y tecnología en la cerámica*, "Chungara", v. 34, 1, pp. 225-252, 2002.

⁴ J. Berenguer, A. Deza, A. Roman y A. Llagostera, *La secuencia de Myriam Tarragó para San Pedro de Atacama: Un test por termoluminiscencia*, "Revista Chilena de Antropología", 5, pp. 17-54, 1986.

⁵ *Solcor 3: Un aporte al conocimiento de la Cultura San Pedro. Período 500 a 900 DC*, "Chungara", 16-17, pp. 323-332, 1986.

⁶ Per la classificazione delle fasi della cultura diaguita abbiamo utilizzato Luis E. Cornejo, *El plato zoomorfo diaguita: variabilidad y especificidad*, "Boletín del Museo Chileno de Arte Precolombino", n.3, pp. 47-80, 1989, Santiago del Chile.

Tracce di vita quotidiana: Collezione Campagner vol.II

Il secondo volume sulla Collezione Campagner costituisce, pur in forma digitale, un'occasione molto importante per riportare all'attenzione del pubblico questa preziosa raccolta custodita nelle sale del museo del Seminario vescovile di Treviso.

Tuttavia, come era già accaduto per il primo volume, si è scelto, per ragioni pratiche, di isolare un nucleo di oggetti fra quelli ritenuti più importanti, per i quali si è proceduto ad analisi, catalogazione e aggiornamento.

Così, se nel volume I comparivano reperti legati per lo più al rituale del “volo sciamanico”, con un corredo di manufatti lignei, nel secondo si è deciso di dare spazio a materiali ceramici e tessili. Per i tessuti e le terrecotte provenienti da contesti funerari di Atacama, rimando all'introduzione di Carolina Orsini.

La parte da me curata invece, consta di 60 oggetti, tutti fittili, provenienti rispettivamente da Bolivia (9 oggetti), Perù (3) e Cile, da cui proviene la maggior parte dei reperti (48).

Si tratta soprattutto di oggetti di uso domestico – rituale.

Per la sezione boliviana, precisamente la regione di Cochabamba e la zona di Tiahuanaco, abbiamo due *kero*, che potevano fungere anche da contenitore della *chicha*, bevanda rituale a base di mais, una testa di felino protome di un incensiere, una bilancetta ad uso quotidiano, quattro vasi di diverse dimensioni con decorazioni, e un *ariballo*. La datazione archeologica farebbe rientrare questi oggetti nell'orizzonte culturale tiahuanacoide.

La sezione peruviana è di più difficile identificazione: Campagner attribuisce alla località di Mollendo, nella parte meridionale del Perù, regione di Arequipa, un vaso-ritratto, un vaso raffigurante il Sole e la Luna, e un vaso a staffa. In realtà, dai riscontri eseguiti, è emerso che potrebbe trattarsi piuttosto di esempi di Tourist – art, molto più recenti (XX secolo).

Quanto alla sezione cilena, la più nutrita, i reperti sono soprattutto scodelle, olle, piccole ciotole, boccali e contenitori di liquidi, facenti forse parte di corredi funerari della zona di San Pedro de Atacama, secondo le testimonianze e le attribuzioni di mons. Angelo Campagner. L'attribuzione cronologica risulta incerta, anche perché la nostra analisi si è dovuta adeguare ai mezzi disponibili, per questo si è scelto di inserire un “?” accanto alla voce “cultura” di tali reperti (San Pedro II, fase *Sequitur*).

Dopo aver raggruppato i 60 oggetti per area di provenienza, sono stati misurati, tenendo conto anche delle indicazioni del catalogo di mons. Angelo del 1993, e analizzati, al fine di rivedere o aggiornare le precedenti attribuzioni cronologiche e culturali.

Si è proceduto, sempre nei limiti dei mezzi disponibili, ad un'analisi delle tecniche di esecuzione: quasi tutti i reperti sono stati eseguiti direttamente a mano, con l'aiuto talvolta di stampi o anima lignea. Le tecniche principali sono il colombino, il falso tornio, il palettato: non sono presenti molte decorazioni, trattandosi di oggetti di uso per lo più domestico, tuttavia le tecniche decorative principali sono il rilievo, l'incisione e il tuttotondo.

Lo stato di conservazione della maggior parte dei reperti è discreto, in alcuni sono presenti tracce di restauro più o meno accentuato, mentre le sbeccature all'orlo di molti oggetti sono risultate utili per esaminare la composizione dell'impasto cretaceo.

È fondamentale aggiungere che, come per il volume I, si è allestito anche in questa sede un nuovo apparato fotografico, al fine di mettere in luce le caratteristiche materiali dei reperti, in particolare dei tessuti; è altresì presente una nuova numerazione dei reperti, da 1 a 99, ma si è scelto di affiancare a questa nuova sequenza anche i relativi numeri di inventario di Campagner, per permettere una più facile consultazione sinottica fra il catalogo cartaceo del prelado trevigiano e questa nuova pubblicazione in formato elettronico, il cui scopo (e nostro auspicio) è innanzitutto di diffondere il più possibile la conoscenza di questo importante patrimonio presente nella città di Treviso, ampliandone la fama.

In secondo luogo, far luce ulteriore sulle antiche culture andine precolombiane attraverso l'analisi di oggetti apparentemente semplici, ma rivelatori della dimensione quotidiana, di fondamentale importanza perché strettamente intrecciata con la dimensione rituale.

Buona consultazione.

Michele Colella

Numero: 1 NUMERO INVENTARIO: 283

OGGETTO: Flauto di Pan

COLLEZIONE: Campagner, Angelo

MUSEO: Seminario Vescovile

CITTÀ: Treviso

MATERIALE: marmo nero

ICONOGRAFIA: geometrica

MISURE: h totale: lato lungo 8, lato breve 3,5; h interna: 0,8; h decorazione: 1,7; larghezza decorazione: 9,2; ø collo: 0,5; ø massimo: 1,2

TECNICA DI ESECUZIONE: scultura

TECNICA DECORATIVA: incisione

AREA: Ande meridionali

STATO: Cile

CULTURA: Atacama

REGIONE ARCHEOLOGICA: Ande Meridionali

FASE: Inca (XV-XVI sec.)

STATO DI CONSERVAZIONE: Buono stato di conservazione. Il marmo è graffiato e scheggiato in due punti in prossimità della base. Impugnatura laterale spezzata.

NOTE: l'oggetto compare descritto nei diari di Campagner: in base a questi manoscritti venne ritrovato tra il 1 aprile e il 4 maggio del 1961 nella necropoli dell'oasi di Séquitur.

Flauto di pan di forma trapezoidale con sette incavature cilindriche.

La superficie è stata levigata poi incisa sotto le bocche, così da ottenere una fascia decorativa su entrambi i lati, con disegni geometrici. Essa è inoltre circoscritta da un solco che corre lungo tutta la sua lunghezza e la separa dal corpo trapezoidale del flauto. Le bocche hanno un diametro all'incirca simile tra loro. Da una parte c'è un piccolo foro posto sotto la greca decorativa. Le canne di ciascun foro sono chiuse, come in gran parte di questi manufatti⁷ quindi non comunicano tra di loro, tranne la prima che è in collegamento con il foro succitato.

Da notare, sul lato lungo dello strumento, la sporgenze rotta di quello che era un manico.

⁷ José Pérez de Arce, *Flautas arqueológicas del extremo sur andino*, "Boletín del Museo Chileno de Arte Precolombino", 2, 1987, pp. 55-87, Santiago de Chile.

La fattura in pietra, le canne chiuse, le caratteristiche dell'impugnatura fanno propendere per un'area di fabbricazione del nord del Chile in epoca tarda, con probabili influenze inca. Il fatto che sia stato trovato in un cimitero è un altro elemento consueto⁸.

Per un confronto si veda un flauto assai simile inca, anche come dimensioni e finitura del materiale, conservato al Museo Etnografico di Berlino (inv. VA 8589). Il flauto di Berlino ha cinque fori invece che sette, e la stessa protuberanza impugnatura laterale, ma ben conservata e non spezzata come nel presente esempio.

CO



⁸ Claudio Mercado M., *Con mi flauta hasta la tumba*, "Boletín del Museo Chileno de Arte Precolombino", vol. 10, 2, 2005, pp. 29-49, Santiago de Chile. Si veda anche



Numero: 2 NUMERO INVENTARIO: 137

OGGETTO: bottiglia funeraria

COLLEZIONE: Campagner, Angelo

MUSEO: Seminario Vescovile

CITTÀ: Treviso

MATERIALE: terracotta

ICONOGRAFIA: antropomorfa

MISURE: h totale: 12; h interna: 11; h collo: 4; h decorazione: 1,3; larghezza decorazione: 2,2; ø collo: 2,7 diametro interno; ø massimo: 8,6 preso all'equatore; spessore giuntura collo: 0,365; spessore collo: 0,450 preso a metà; spessore al centro del vaso: 0,430 preso all'equatore; peso: 226 gr.; ø della base: 7,5

TECNICA DI ESECUZIONE: modellato diretto, palettato, ingobbio nero lucido a base di ematite

TECNICA DECORATIVA: pastigliato, pizzicato e incisione

AREA: Ande meridionali

STATO: Cile

CULTURA: San Pedro

REGIONE ARCHEOLOGICA: Ande Meridionali

STILE: Negra Polida

FASE: Séquitur o Quitar (200-700 d.C.)

FORMA: X

STATO DI CONSERVAZIONE: Discreto. Sbrecciatura sul collo. La base è consumata. Il teschio della parte posteriore è saltato via, ed è rimasto solo il calco del pastigliato.

NOTE: Il vaso è stato ritrovato da Campagner⁹ nella zona di Séquitur e ne è entrato in possesso il 10/12/1961.

Bottiglia il cui collo è decorato con due volti umani stilizzati disposti a 180° su di esso e ottenuti mediante la tecnica del pastigliato per quanto riguarda il rilievo del viso. Sul volto sono ricavati gli occhi, che risultano infossati, tramite pressione, spingendo cioè la pasta verso l'interno del vaso: infatti all'interno del collo si possono vedere in corrispondenza con gli avvallamenti esterni degli occhi dei rigonfiamenti. Infine pizzicando la pasta si sono ottenute le orecchie che sono state perforate, ciascuna con un foro passante, per permettere la presa della bottiglia. Il collo è cilindrico rigonfio con bordo aggettato e labbro sporgente. La pasta è assai fine e di colore grigio. L'ingobbio,

⁹ Campagner Angelo, *Archeologia e paletnografia precolombiana del Sud America*, Seminario Vescovile di Treviso, 1993.

probabilmente a base di ematite¹⁰, è steso in maniera uniforme e la cottura è controllata anche se ci sono sul corpo delle venature rosse.

La tecnica di fabbricazione è probabilmente il modellato diretto con finitura a palettato. Il pezzo si presenta sottile ed uniforme al tatto. Le due parti, il ventre e il collo della bottiglia, sono state lavorate a parte quindi assemblate. La cottura è stata effettuata in atmosfera riducente.

La decorazione del volto in stile geometrico nonché le imperfezioni del manufatto fanno propendere per una fase tarda all'interno della cronologia classica della ceramica Negra Polida.

CO

¹⁰ Si veda Cortelezzi César R. *Informe sobre el estudio petrográfico de muestras cerámicas de San Pedro de Atacama* in Tarragó Myriam, *Alfarería típica de San Pedro de Atacama (norte de Chile)*, "Estudios Atacameños", n° 4, 1976.



Numero: 3 NUMERO INVENTARIO: 134

OGGETTO: bottiglia funeraria

COLLEZIONE: Campagner, Angelo

MUSEO: Seminario Vescovile

CITTÀ: Treviso

MATERIALE: terracotta

ICONOGRAFIA: antropomorfa

MISURE: h totale: 21,4; h interna: 20,6; h collo: 6,2; h decorazione: 3,2; larghezza decorazione: 3,6; ø collo: 3,75 diametro interno; ø massimo: 17 preso all'equatore; spessore giuntura collo: 0,53; spessore collo: 0,41 preso a metà; spessore al centro del vaso: 0,42 preso all'equatore; peso: 725 gr. ; ø della base: base assente

TECNICA DI ESECUZIONE: modellato diretto, palettato, ingobbio nero lucido a base di ematite

TECNICA DECORATIVA: pastigliato, pizzicato e incisione

AREA: Ande Meridionali

STATO: Cile

CULTURA: San Pedro

REGIONE ARCHEOLOGICA: Ande Meridionali

STILE: Negra Polida

FASE: Séquitur o Quitar (200-700 d.C.)

FORMA: XB

STATO DI CONSERVAZIONE: Il vaso presenta una sbrecciatura sulla parte sinistra anteriore e un foro sul lato destro in basso. È sbeccato in vari punti e la base è molto consumata, tanto da lasciare affiorare l'impasto grigio scuro.

NOTE: la bottiglia proviene dalla necropoli di Séquitur.

Bottiglia funeraria che presenta sul collo una decorazione di due teschi stilizzati disposti a 180° ottenuti tramite la tecnica del pastigliato e dell'incisione, per occhi e bocca, e del pizzicato per le orecchie. Quest'ultime sono inoltre perforate, ciascuna con un foro passante. La pasta è assai fine e di colore grigio. La cottura è uniforme ed è avvenuta in forno riducente. L'ingobbio è nero lucido, nei punti in cui è più consumato affiorano delle ramature rosse. Il corpo del vaso è stato ottenuto tramite modellato diretto misto a palettatura, come sembra indicare anche la regolarità che presenta al tatto. Il collo, anch'esso lavorato con la stessa tecnica, è stato assemblato al corpo del vaso dopo esser stato forgiato a parte, infatti all'interno del vaso in corrispondenza della giuntura del medesimo si possono sentire al tatto delle escrescenze di pasta. Il teschio, pastigliato e applicato,

presenta degli occhi che sporgono all'infuori. Nonostante ciò all'interno del collo sono visibili dei rigonfiamenti, pur lievissimi e solo da una parte, che rivelano che l'incisione per provocare l'infossamento di un'ipotetica "pupilla" (gli occhi sono infatti sporgenti e cavi), avvenne direttamente sul vaso provocando una protuberanza sulla pasta del collo. L'applicazione del pastigliato rivela una tecnica perfetta, in quanto i punti di giuntura con il vaso sono molto poco visibili, e la loro visibilità è determinata dalla consunzione del pezzo che ovviamente si accentua sulle giunture. Gli occhi e la bocca sono delle sporgenze forate in tondo in maniera abbastanza regolare. Presenta una sorta di protuberanza sulla parte superiore del teschio, che è presumibilmente da interpretare come una fronte stilizzata.

CO



Numero: 4 NUMERO INVENTARIO: 131

OGGETTO: bottiglia funeraria

COLLEZIONE: Campagner, Angelo

MUSEO: Seminario Vescovile

CITTÀ: Treviso

MATERIALE: terracotta

ICONOGRAFIA: antropomorfa

MISURE: h totale: 25,2; h interna: 24; h collo: 9,8; h decorazione: 4; larghezza decorazione: 5; ø collo: 5,6 preso all'interno; ø massimo: 19 preso all'equatore; spessore collo: 0,4 preso a metà; spessore al centro del vaso: non accessibile; peso: 1150 gr.; ø della base: base assente

TECNICA DI ESECUZIONE: modellato diretto, palettato, ingobbio nero lucido a base di ematite

TECNICA DECORATIVA: pastigliato, incisione e pizzicato

AREA: Ande Meridionali

STATO: Cile

CULTURA: Atacama

REGIONE ARCHEOLOGICA: Ande Meridionali

FASE: Séquitur o Quitar (200-700 d.C.)

FORMA: X

STATO DI CONSERVAZIONE: La patina nero lucida è scomparsa, il vaso è molto consumato su tutta la superficie. L'ingobbio affiora esclusivamente in alcuni punti nella parte bassa del vaso.

NOTE: la bottiglia proviene dalla necropoli di Séquitur.

Bottiglia funeraria che reca sul collo due teschi stilizzati disposti a 180° applicati con la tecnica del pastigliato, i denti sono rappresentati da segni verticali incisi. Gli occhi sono due applicazioni di pasta rotondeggianti, le orecchie, ottenute con la tecnica del pizzicato, sono state perforate per ottenere due fori passanti. La fattura di questo vaso è meno accurata rispetto a quella degli altri: un'orecchia è stata collocata più in alto che l'altra, l'impasto, grigio, è meno fine che quello degli altri vasi; infine nella parte interna sul collo si notano le striature orizzontali lasciate dalla spatola che probabilmente si utilizzò per livellare l'impasto. La cottura sembra uniforme ed è avvenuta in forno riducente. Il corpo della bottiglia, modellato a mano, non è stato lisciato con cura: al tatto si notano dei dislivelli. Per quanto riguarda il collo, fu certamente assemblato in un secondo tempo al resto del corpo della bottiglia, pur avendo ricevuto anch'esso la stessa forgiatura; in questo vaso esso è cilindrico, quasi per niente rigonfio, con bordo aggettato e labbro sporgente. Il pastigliato della decorazione non sembra, come in molte altre bottiglie, essere stato applicato con un blocco

unico di pasta, ma è stato modellato un cerchio esterno che delimita il viso e due sferette di pasta che rappresentano gli occhi, in altre parole non è in rilievo tutto il viso ma esclusivamente le parti indicate. Sulla parte superiore del cerchio c'è una sorta di sporgenza della pasta che potrebbe essere la stilizzazione della fronte.

CO

